

CAPITOLO VI

IL CRISTIANESIMO

Augusto visitò la Sicilia tra il 21 e il 22 a.C.; egli, nella riorganizzazione dell'impero ristrutturò buona parte dell'organizzazione amministrativa dell'isola e concesse lo status di colonia romana a Taormina, Catania, Siracusa, Tindari, Termini e Palermo, questo dimostra che un notevole numero di veterani romani si era stanziato in questi territori e aveva preso il sopravvento amministrativo sull'elemento greco.

Messina, Lipari, Lilibeo e Agrigento diventarono *Municipia*, in questi territori l'immigrazione di cittadini romani deve essere stata più limitata. Centorupe, Noto e Segesta furono ridotte alla condizione di città latine. La presenza di Segesta in questo elenco indica il diminuito interesse dei Romani per gli elementi locali siano essi politici che etnici e religiosi, di conseguenza inizia la decadenza del Tempio di Erice e del culto della sua Dea definitivamente identificata con Afrodite o Venere Ericina, ma il culto ormai è privato di quell'importanza che aveva nei secoli precedenti presso i popoli del Mediterraneo.

In questo periodo l'Impero dispone del grano africano e spagnolo e si cura poco della Sicilia, essa diventa la terra dei grandi latifondi, soprattutto di proprietà dell'Imperatore e di nobili romani che non risiedono sul territorio insulare ma ne riscuotono le rendite spesso senza muoversi da Roma.

Nel campo religioso si verifica un nuovo sincretismo con la spiritualità dei conquistatori.

Le coste del Mediterraneo non sono nuove a queste fusioni di religioni e culti ma a contatto col pragmatismo romano la religiosità mediterranea, ancestrale e misterica, si adegua all'idea di religione di sta-

to e si verifica una vera e propria pianificazione dei culti. Si realizza una tale integrazione e un tale scambio di riti, divinità e culti da rendere difficile agli studiosi la rielaborazione e le identificazioni di quelli che erano gli elementi originari rispetto ai nuovi elementi introdotti dai romani.

Simboli punici si trovano accoppiati ad iscrizioni greche e a segni magici, e, con l'avvento del cristianesimo, amuleti s'incontrano uniti a simboli cristiani nelle prime tombe paleocristiane (77). Quindi, sul piano religioso, nei primi secoli della nostra era, troviamo elementi che indicano la coesistenza, a volte indiscriminata, di paganesimo e cristianesimo e la Chiesa primitiva, per la voce degli apologisti dovette lottare contro la credenza nei demoni, negli dei e negli idoli.

Gli intellettuali romani nell'incontro con la cultura ellenistica, avevano logorato le immagini della religiosità ufficiale e la religione pubblica, nei suoi riti e nei suoi sacrifici, aveva perduto il suo significato originario, tuttavia molti romani rimanevano attaccati ad istituzioni e cerimonie e le nuove correnti religiose provenienti dall'oriente avevano a volte rinvigorito gli antichi culti facendo assumere loro nuovi significati.

Tra l'altro non dobbiamo dimenticare che il Pantheon pagano oltre agli dei ufficiali riconosceva l'esistenza di idoli domestici e familiari, c'erano presso le famiglie, nei vari territori, usi religiosi privati con superstizioni e cerimonie d'ogni specie. Ogni funzione domestica aveva il suo genio tutelare ed ogni evento si compiva sotto la direzione di un dio. Ora proprio questa religiosità di second'ordine era più viva ed efficace e fu quella più difficile da sconfiggere nel cuore dei neofiti, per cui coloro che si convertivano al Cristianesimo avevano il dovere di serbarsi immuni da ogni contaminazione politeista ed il peccato d'idolatria era uno dei più gravi nei canoni della Chiesa primitiva.

Il Cristianesimo, come religione sincretista è vangelo del Salvatore e della Salute, dell'Amore e della Benevolenza, è religione dello Spirito e della Forza, della Serietà morale e della Santità. E' la religione dell'Autorità e della Fede incondizionata e insieme della ragione e della chiarezza ideale ed è altresì religione di Misteri.

(77) B. ROCCO, *La Grotta degli archi e la grotta delle stele, due tombe cristiane a Favignana*, in « Sic. Arch. »; (1973).

Mistero è per gli scrittori cristiani il decreto di redenzione rivelato nel Cristo e la sua realizzazione nell'opera salvatifica del Fondatore. Per i pagani il termine mistero aveva un significato naturalistico e cultuale e non andava mai oltre il campo estrinseco delle pratiche compiute dagli iniziati che si preoccupavano della purità materiale ma non provavano alcuna vergogna a compiere atti osceni con il pretesto di servire il Dio e diventare suoi simili attraverso il *Mista*. Nella religione misteriale si attua un'iniziazione salvatifica, si partecipa alla vita divina, si stabilisce un legame tra cielo e terra. Questo tipo di religiosità rappresenta un raffinamento rispetto al Pantheon pagano ufficiale.

Quando parliamo di sincretismo dobbiamo distinguere nettamente i sistemi sincretisti e le filosofie eclettiche dall'opera di meditazione e d'ascesi perseguita da pochi individui liberi da ogni preoccupazione di successo immediato o di potere che perseguono propri processi di asceti in rapporto alla propria cultura ed a proprie scelte.

La macchina monarchica dei Diadochi e poi la conquista romana umiliarono, corrupero la polis ellenica e l'aristocrazia, spesso sacerdotale, dei paesi d'oriente e forse anche del mondo elimo, ed un po' dappertutto, piccoli gruppi, una volta fieri della loro esistenza primitiva e autonoma, scomparvero. Questi custodi di tradizioni il più delle volte cercarono rifugio in confraternite e in scuole e i propagatori della Buona Novella trovarono simpatia soprattutto tra coloro che erano stati educati in scuole filosofiche greche ⁽⁷⁸⁾. L'assenza di ogni informazione diretta sul mondo degli schiavi nei grandi latifondi siciliani è una immensa lacuna nella conoscenza che noi possiamo avere della società che vide nascere il cristianesimo. Non abbiamo idea degli stati d'animo delle migliaia di uomini disseminati nei latifondi di Sicilia, di Campania e d'Africa, sappiamo solo che furono frequenti le rivolte di schiavi e anche tra costoro sarà giunto come segno di liberazione il Messaggio evangelico.

In paesi greci come l'Asia minore, il Peloponneso o la Sicilia s'intravede una concorrenza di reminiscenze politiche ed umanitarie e la negazione della schiavitù in nome delle leggi naturali da parte dei filosofi delle varie scuole, questo tipo di cultura molto diffusa tra gli schiavi non poteva non essere idonea alla religione dell'amore in cui

(78) A. COFFI, *Cristianesimo ed Ellenismo*; (Roma 1958).

un Dio moriva come un servo per liberarli dalla servitù del peccato e dalle conseguenze sociali della mentalità pagana.

Nell'attaccare la facciata ufficiale del paganesimo i polemisti cristiani ebbero buon gioco, ma essi non attaccarono mai direttamente il pensiero ellenico, dal quale anzi prendevano in prestito mezzi assai efficaci di costruzioni ed espressioni intellettuali e spesso, per le loro argomentazioni, utilizzarono i metodi delle varie scuole greche. La rapida ellenizzazione delle espressioni esteriori della fede cristiana si manifesta abbastanza nettamente sia nelle immagini che negli ornamenti delle catacombe, nell'uso quasi esclusivo della lingua greca e del simbolismo greco, nella liturgia, nella predicazione, nell'apologetica più semplice.

La singolare fortuna del cristianesimo si spiega meglio se si ammette che esso è stato qualcosa di più che un culto storico particolarmente efficace. Da un punto di vista sociologico, in ogni caso, un culto che si diffonde, una religione che si esteriorizza e si dà la forma di una comunità, implica sempre dei fenomeni psicologici e sociali che sorpassano i limiti dell'esperienza religiosa. Nel suo sviluppo ulteriore, la cristianità ha compreso in sé più vicissitudini, più motivi di sentimento e di pensiero, più elementi d'unione, d'antagonismo e di differenza tra gli uomini che non ne suscitano normalmente un'associazione o una tradizione rituale.

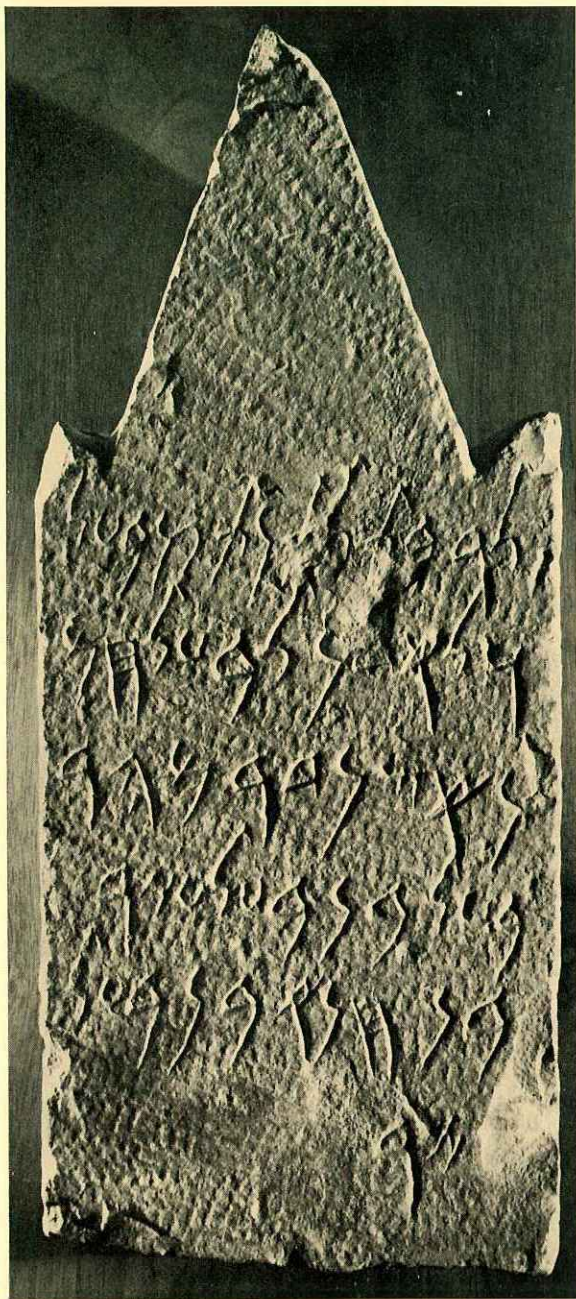
Il Cristianesimo annunzia il sorgere di un popolo nuovo, la cui esistenza ignorata risale però al principio delle cose. Essa è religione di un libro sacro. Tutto ciò che si può pensare come religione il Cristianesimo lo possiede e lo è.

E' sincretismo, ma un sincretismo *sui generis*, è il sincretismo della religione universale. Già nel I secolo seppe spogliarsi del nazionalismo giudaico (Concilio di Gerusalemme) e nel II secolo si proiettò nell'universale come gli altri due grandi movimenti: la religione neoplatonica e il manicheismo. I vescovi, diretti discendenti degli apostoli, ereditano la completezza sacerdotale così il Cristianesimo verso la fine del III secolo si costituisce come dottrina e forza sociale. Esso è Scienza, Mistero e Culto.

Ma il contributo fondamentale portato dalla cristianità non è solo nella sua cosmologia, ma anche nella comunanza di esperienze e di sentimenti che essa crea attraverso i suoi sacramenti, i fasti, le fe-



MOZIA: Mosaico in ciotoli bianchi e neri (V-IV sec. a.C.)



Museo Pepoli - Trapani

Stele punica (IV sec. a.C.) formato cm. 35 x 16)

prov. CARTAGINE

ste e le consuetudini. La *catholica fides* sostituisce la *fides romana* che era il fondamento morale dell'Impero ⁽⁷⁹⁾.

Il Cristianesimo si diffuse soprattutto in Roma e in Italia tra le popolazioni greche e il greco diventa la lingua ecclesiastica ufficiale, comunque in Roma accanto ai servizi divini in greco non mancarono quelli in latino, soprattutto dalla metà del II secolo in poi ⁽⁸⁰⁾.

Nei primi due secoli del Cristianesimo la Sicilia sembra poco toccata dalla nuova religiosità. Pare che solo a Siracusa si possa parlare di una prima diffusione, delle altre zone invece non si hanno notizie certe. Sappiamo comunque che a Lilibeo, Segesta ed Erice perduravano i culti pagani e se esistevano piccoli nuclei cristiani non ne abbiamo notizie; qualche storico, forse con troppo entusiasmo e pochi dati, afferma che qualche comunità doveva essere sorta nelle Egadi nel II secolo, ma si tratta sempre di piccoli nuclei di scarsa entità numerica e di poca influenza politica e sociale.

Alcuni critici hanno pensato che questi gruppi possano essere stati costituiti da rifugiati del Nord-Africa, poiché in quei territori il Cristianesimo si è sviluppato più precocemente che in Sicilia.

Dal canone 6° del Concilio di Nicea apprendiamo che il vescovo di Roma aveva autorità incontrastata di archimetroplita su molte e vaste province tra cui forse anche la Sicilia.

La più antica testimonianza dell'esistenza di una comunità cristiana la troviamo in una lettera di Cipriano da cui si apprende che il clero romano durante la persecuzione di Decio mandò lettere alle comunità religiose di Sicilia.

Dagli *Acta Felicis* e dagli *Acta Euplii* si rileva l'esistenza di comunità cristiane in Agrigento, Catania, Messina e Taormina verso il 250, così come intorno al 300 ci sono già vescovi a Palermo e Lilibeo.

Probabilmente tra il IV e V secolo deve essere esistita una comunità cristiana nella zona dell'elima Alicia (Salemi) e a questo periodo si fa risalire il culto di San Calogero che pare abbia sostituito il culto pagano del Dio Crono. Del periodo paleo-cristiano rimangono a Alicia (Salemi) tre pavimenti sovrapposti, di epoca diversa, tra i più antichi del paleocristiano nella Sicilia Occidentale. Sicuramente zone di interesse archeologico dovrebbero trovarsi nelle contrade di Fontanabian-

(79) P. BREZZI, *Storia del Cattolicesimo*; (Ginevra 1965).

(80) P. BREZZI, *Storia di Roma*; (Bologna 1947).

ca, Mokarta e Mendola ne sono spia i ritrovamenti funerari che sono stati fatti.

Sappiamo dalla *Vita Costantini* che al Concilio di Nicea erano presenti due corrispondenti di cui uno proveniente da Drepanon, ma pare che la città menzionata non sia la nostra Trapani bensì Helenopolis di Bitinia, infatti il nome Drepanon era stato utilizzato più volte dai fondatori di città quando queste venivano costruite su territori a forma di falce sul mare⁽⁸¹⁾.

Chiaramente nel corso dei secoli si è cercato di dare dignità alle varie sedi vescovili risalendo agli apostoli e al primo secolo⁽⁸²⁾. Ma il Cristianesimo era religione cittadina e lì soprattutto si diffuse in un primo momento; solo successivamente raggiunse le piccole città e le campagne. La Sicilia era densamente abitata lungo le coste, all'interno si estendevano i grandi latifondi. I primi due secoli sono secoli di lenta penetrazione, nel III secolo a Roma e nell'Italia meridionale e insulare i cristiani costituiscono una parte considerevole della popolazione, ma probabilmente la maggior parte erano di razza greca o ebraica, la parte latina rimaneva ancora legata al Pantheon pagano. La diffusione nelle campagne deve essere stata realizzata dagli schiavi di origine o cultura greca che abitavano nei latifondi.

In quegli anni in cui il Cristianesimo andava diffondendosi e soprattutto acquistando una sua organizzazione, l'Impero subì una grave e profonda crisi sociale ed economica che lo portò sull'orlo della estrema rovina.

L'irrequietezza delle truppe provocava continue sedizioni e in pochi decenni si succedettero numerosi imperatori che spesso ebbero fine violenta e un breve impero. Tutto questo determinò l'indebolimento della suprema autorità dello Stato⁽⁸³⁾.

Il senso della famiglia e dello Stato avevano perduto il valore fondamentale di principio d'ordine e di disciplina.

La gravissima crisi economica e finanziaria aveva determinato insicurezza e si avvertiva un disagio generale e un malcontento crescente tra le varie classi sociali.

(81) D. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli*; Vol. II; (Palermo 1880-84).

(82) F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*; (Roma 1923).

(83) M. ADRIANI, *La cristianità e l'occidente*; (Roma 1973).

La crisi del III secolo che ha visto il seggio imperiale posto in palio tra capi militari, ha creato la possibilità di un ordine nuovo ed il potere civile ha soppiantato quello militare; l'Impero, da Diocleziano a Costantino, cercò di annettersi i caratteri della società civile, del dispotismo di tipo orientale e giunse dalle persecuzioni all'accettazione dello stesso Cristianesimo. Proprio nel corso di questa rinascita, tra la fine del III secolo e il principio del IV, si attua la trasformazione dell'impero in monarchia universale su cui domina il princeps, dominus di tutte le genti dell'immenso stato dove non c'è più il popolo privilegiato dei romani; la stessa Roma è solo la capitale storica dell'Impero, la capitale reale diventa quella dove si stabilisce l'Imperatore e la sua corte. Nel periodo che va da Costantino a Teodosio fino a Giustiniano l'impero si trasforma in un vero e proprio Cesare-papismo, in cui il potere laico si appoggia sull'ordine della Chiesa cristiana, ma intende controllarla e ridurne il dogma a rigorosa unità che sia garanzia della concordanza spirituale attorno al trono.

In questo periodo la Sicilia lontana dai grandi capovolgimenti storici, continua la sua vita agricola in forte incremento rispetto alla crisi di altri territori dello Stato, sconvolti da gravi eventi storici. Dopo Costantino il vescovo di Roma si è andato via via sostituendo all'imperatore come maggior proprietario di terre per cui buona parte della Sicilia entra a far parte del Patrimonio di San Pietro.

Abbiamo ancora nell'Isola sacche di paganesimo ma già i templi e le terme vengono trasformati in chiese e ricchissimo è il patrimonio funerario cristiano pervenutoci. Nella provincia di Trapani il vescovado di Lilibeo è il primo ad essere sicuramente documentato fin dal 418 e abbiamo una lettera di Leone I ai vescovi di Sicilia del 447, in cui viene menzionato proprio Pascasio vescovo di Lilibeo. Questo vescovo deve essere stato l'uomo più illustre della Chiesa siciliana nel suo secolo. Egli subì la persecuzione vandalica del 440 e fu privato dei beni, ma fu soccorso dal Papa Leone che lo aveva in grandissima stima, infatti lo inviò come legato pontificio al IV Concilio Ecumenico di Calcedonia (452). Il Pontefice lo interpellò anche sulla correttezza del computo della data della Pasqua stabilita da Alessandria in disaccordo con Roma ed egli così rispose al Papa: « *dopo lunga disamina ho ritrovato essere vero ciò che il vescovo di Alessandria su questo sog-*

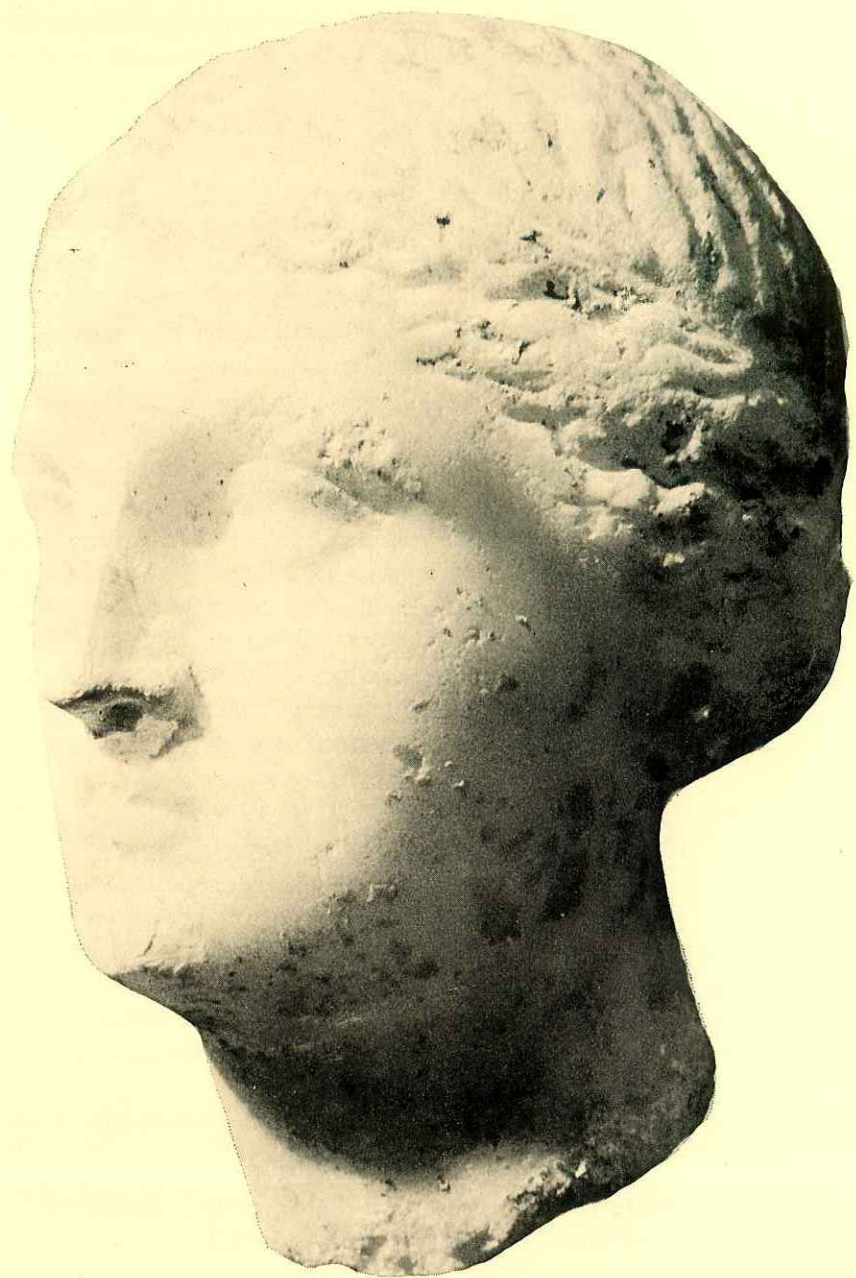
getto scrisse alla beatitudine vostra», così il calcolo latino, anche in ragione di altri computi, fu riformato⁽⁸⁴⁾.

D'altro canto la tramontata importanza delle città elime, Erice e Segesta, fin dal primo secolo dell'impero, la diminuita potenza degli insediamenti punici con esclusione della sola Lilibeo e il tramonto definitivo in epoca romana di Selinunte, fa comprendere come la più importante città del territorio, in quel periodo, doveva essere proprio Lilibeo, che dopo la conquista romana aveva perduto la sua caratteristica punica per acquistare una nuova facies romana. Quindi non è difficile che nella Sicilia Sud-Occidentale la sede della diocesi fosse Lilibeo e non altre città. Tra la fine del 500 e l'alba del 600, nell'età di Gregorio, i vescovati crescono di numero e si arriva a più di dodici diocesi, ma il vero proliferarsi di vescovati si ha tra il VI e l'VIII secolo e proprio al VII si fa risalire la nascita del vescovado a Trapani. In questo periodo, abbiamo nell'Isola un vero exploit architettonico e la basilica è la struttura più diffusa e accettata.

Nel 429 i Vandali, guidati da Genserico, avevano conquistato il Nord-Africa e partendo da qui, nel 440, avevano fatto una prima incursione nell'isola. Respinti nel 445 ritentarono nel 456 fino a quando nel 468 ottennero il controllo militare della Sicilia. Successivamente Odoacre, dopo aver depresso l'ultimo titolare dell'impero d'occidente, aveva acquistato l'isola da Genserico nel 476, in cambio di un tributo annuo. La Sicilia ritorna così all'impero d'occidente a cui era appartenuta nella divisione dell'impero. Genserico trattene solo Lilibeo. Odoacre mantenne l'isola per 14 anni. Vinto Odoacre questa passò a Teodorico. Ma nel 535 Belisario la conquistò per l'Impero d'Oriente.

Alla persecuzione vandalica vengono ascritti alcuni martiri cristiani tra cui Santa Ninfa. La leggenda la dice figlia dello stesso questore che in Palermo guidò l'inchiesta contro i cristiani. Infatti la fanciulla fu imprigionata con numerosi cristiani tra cui lo stesso vescovo di Palermo San Massimiliano e furono mandati schiavi in Africa. Dopo un lungo periodo di schiavitù pare che siano fuggiti o lasciati andare a vivere nell'Isola del Giglio ove sarebbero morti sia Ninfa che Massimiliano. Furono dunque martiri della fede per le persecuzioni subite se non per il martirio cruento.

(84) D. LANCIA DI BROLO, (op. cit.).



Museo Cordici - Erice

Testa femminile marmorea del tipo dell'Afrodite prossitelica
(IV sec. a.C.), formato cm. 13 x 8,3

La Chiesa palermitana onora Santa Ninfa come una delle sue patronne e la festeggia il 12 Novembre. Questa santa ebbe culto diffuso e antichissimo nella Sicilia occidentale e uno dei paesi della valle del Belice ha preso il suo nome.

Dal 549 al 551 con la guerra di Totila abbiamo l'ultima incursione dei barbari.

Da questo momento fino all'invasione dei musulmani la Sicilia divenne provincia bizantina.

La poca resistenza dimostrata dai Siciliani agli eserciti di Giustiano potrebbe indicare il prevalere degli elementi di origine greca su quelli latini, una connaturata vocazione all'influenza orientale, la speranza di un fiscalismo minore sotto i bizantini piuttosto che alla diretta dipendenza da Roma.

Durante il governo bizantino la Sicilia non fu coinvolta nei gravi avvenimenti politico-militari dell'impero, ma più volte si trovò coinvolta nelle dispute religiose, tra l'imperatore e la Chiesa di Roma.

Con il tramonto dell'impero d'occidente e con il trasferimento della capitale da Roma a Bisanzio, la Chiesa romana aveva acquistato autonomia politica e per opera di grandi papi aveva avuto un notevole sviluppo spirituale e temporale, aveva, in parte, fatto suo il diritto romano, modellato l'assetto giuridico entro i vecchi quadri amministrativi imperiali e aveva continuato la tradizione culturale così che il destino di Roma imperiale tendeva a fondersi con quello della Roma papale.

Mentre Bisanzio si avviava al Cesare-papismo sotto veste imperiale, il vescovo di Roma elaborava il concetto della universalità e realizzava la cattolicità della propria missione.

La Sicilia legata in un primo momento a Roma attraverso i rapporti amministrativi dei latifondi papali, fu staccata per un breve periodo dalla sua tradizionale obbedienza romana ma dopo i musulmani ritornò ad appartenere alla sfera d'influenza cattolica. Eppure a ben guardare in antiche leggende, miti e credenze si ritrova tutta l'influenza che l'oriente ha avuto in Sicilia dai primi popoli migratori agli arabi, del resto il diffondersi del monachesimo e il perdurare di una spiritualità ellenistico-orientale avvicinava la Chiesa siciliana alla liturgia e al rituale orientale.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER IL VI CAPITOLO

FONTI

HISTORIA AUGUSTA, (n. ed. C. Samberger-W. Slyfart, 1965).
LIBER PONTIFICALIS, Vita Costantini, in M.G.H.

590-604 GREGORIO MAGNO, *Epistolae (Opera Omnia)*, (Venezia 1744).

LETTERATURA

- 1733 R. PIRRI, *Sicilia Sacra* (III ed. con emende e aggiunte di V. M. Amico); (Palermo).
- 1759 J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* (Florentii).
- 1880-84 D. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia* (Palermo).
- 1923 F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia* (Roma).
- 1924 A. HORNACK, *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi secoli*.
- 1926 F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (Faenza).
- 1935 B. PACE, *Arte e civiltà...*, op. cit.
- 1947 P. BREZZI, *Storia di Roma*, (Bologna).
- 1958 A. COFFI, *Cristianesimo ed Ellenismo* (Roma).
- 1959-60 G. DA COSTA-LOUILLET, *Sants de Sicilie ed d'Italie méridionale*, in « Bysantion ».
- 1961 L. CRACCO-RUGGINI, *Economia e Società nell'« Italia annonaria »*, *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo*. (Milano).
- 1961 O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri* (Palermo).
- 1962 S. L. AGNELLO, *Scoperte e studi di epigrafia cristiana in Sicilia*, in « Atti VI Congr. Int. di Arch. Crist. » (Ravenna).
- 1963 G. BARBIERI, *Due cippi di Marsala del IV secolo d.C.*, in « Kokalos ».
- 1965 P. BREZZI, *Storia del Cattolicesimo* (Ginevra).
- 1968 M. FINLEY, *Ancient Sicily...*, op. cit.
- 1969 C. N. COCHRANE, *Cristianesimo e cultura classica* (Bologna).
- 1973 M. ADRIANI, *La cristianità e l'occidente* (Roma).
- 1973 B. ROCCO, *La grotta degli archi e la grotta delle stele, due tombe cristiane a Favignana*, in « Sic. Arch. ».
- 1975 L. DE SALVO, *Le isole Eolie come ruolo di religione nella tarda antichità*, in « A. S. Mess. ».
- 1978 L. CRACCO-RUGGINI, *Università e campanilismo, centro e periferia, città e deserto nella « Storie ecclesiastiche »*, in « La storiografia ecclesiastica nella tarda antichità » (Centro Cul. Ettore Majorana, Sc. Sup. di Arch. e Civ. Medit., Erice).